

pubblicato alcune interessanti questioni. Ora il P. Prezioso pubblica questa questione, la decima delle *Determinationes* contenute nel codice Vaticano Pal. Lat. 1005, che verte non tanto sul problema dell'eternità del mondo (sebbene implicitamente ne tratti) quanto sull'interpretazione del pensiero di Aristotele su questo punto. La questione è infatti *Utrum asserere mundum fuisse ab aeterno fuerit de intentione Aristotelis*. Alcuni infatti, e tra questi S. Tommaso, avevano tentato una interpretazione benevola (in senso cristiano) dei passi aristotelici sulla eternità del mondo. Come Maimonide, che in questo punto gli è modello, S. Tommaso afferma che Aristotele non intendeva dimostrare l'eternità del mondo, ma solo addurre argomenti contro filosofi precedenti che avevano preteso dimostrare l'inizio del mondo con argomenti insostenibili. La questione di Alnwick rientra quindi nel problema dell'assimilabilità o meno della filosofia aristotelica da parte del cristianesimo.

Alnwick ritiene insostenibile la "benevola" interpretazione tomistica e segue in questo la linea interpretativa di Roberto Grossatesta, così diversa (e certo filologicamente più esatta) da quella di Alberto Magno. Non so però se si possa dire, come dice il P. Prezioso nella Introduzione (p. 7), che Roberto Grossatesta sostiene la sua interpretazione «contro l'Aquinata», poiché il Grossatesta morì nel 1253, troppo presto per prendersela con S. Tommaso. Né ci sembra espressione esatta quella che parla di «condanna, già prima del 1231, di tutte le sue [sc. di Aristotele] opere, tanto quelle fisiche quanto quelle metafisiche». Si capisce che il Prezioso allude ai divieti del 1210 e del 1215, ma forse sarebbe meglio, seguendo il Grabmann, chiamarle *divieti*, e poi le opere di filosofia naturale e la metafisica non sono *tutte* le opere di Aristotele.

Quanto all'edizione, non possiamo fare nessun rilievo, poiché non conosciamo il manoscritto, e del resto sappiamo che il Prezioso, formatosi alla scuola della Commissione scotistica, è un esperto editore di testi. Certo la questione, come in genere gli scritti scolastici del primo Trecento, è complessa: argomentazioni, controargomentazioni, suddivisioni di queste e di quelle, e forse la divisione e l'apposizione dei titoletti (suppongo che siano dell'Editore le parole fra []) avrebbe potuto essere più perspicua.

s.v.r.

A. CHAPPELLE, *L'ontologie phénoménologique de Heidegger*. Paris, Editions Universitaires, 1962. Un vol. di pp. XXXIV-268.

L'opera dello Chapelle vuol essere innanzitutto un commento di *Sein und Zeit* e si inserisce quindi nella copiosa letteratura già esistente sull'argomento, e in questi ultimi anni alimentata dall'apparizione del «secondo» Heidegger e dalla possibilità di un confronto di esso col «primo», cioè con *Sein und Zeit* appunto, e di un conseguente tentativo di chiarimento del significato e valore della prima opera in base alle seguenti: tentativo abbozzato del resto dallo stesso Heidegger, come l'A. ricorda nella prefazione.

Scopo del volume è la dimostrazione che in *Sein und Zeit* è inizialmente presente una effettiva «intenzione ontologica» e che nel corso dell'opera tale intenzione viene effettivamente realizzata, nonostante la mancata pubblicazione della terza sezione di *Sein und Zeit*, che avrebbe dovuto appunto mettere in evidenza il senso dell'essere in generale, liberandolo dall'orizzonte meramente fenomenologico della temporalità, del *Dasein*. L'argomento principale a sostegno di tale tesi è dato dall'impossibilità di comprendere e commentare il testo heideggeriano senza riproporsi l'effettiva questione ontologica del senso dell'essere in generale: questione che, anche se non direttamente affrontata e svolta da tale testo, permane tuttavia sul suo sfondo e continuamente, sia pure più in senso negativo che positivo, lo condiziona nel suo più vero e profondo significato.

Utili indicazioni bibliografiche essenziali e un «glossario» tedesco-francese con i termini originali heideggeriani e la corrispondente traduzione, completano organicamente l'opera dello Chapelle.

g.p.

HELMUT KUHN, *Romano Guardini. Der Mensch und das Werk*. München, Kösel-Verlag, 1961, cm. 20 x 11, 112 pp.

Lo scritto è una rapida, essenziale presentazione della personalità e del pensiero del grande scrittore religioso, italiano d'origine, tedesco di lingua e d'elezione (p. 16). In appendice (pp. 106-112), si trova un elenco — curato da Gerhard Wagner — delle pubblicazioni di R. Guardini disposte in ordine alfabetico e classificate per argomento.

H. Kuhn pone in particolare rilievo l'incontro, avvenuto in un momento delicato, tra R. Guardini e la *Jugendbewegung*. Il fatto